

**L'encyclopédie di Diderot e d'Alembert
I riflessi della Ragione
Mostra sul restauro dell'edizione di Lucca 1758-1776
Intervento di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS**

Bellinzona, 21 gennaio 2003

Gentili Signore e Signori,

è certo una felice coincidenza (non voluta, ma ugualmente significativa) che sia proprio una mostra sull'*Encyclopédie* ad aprire in pratica il 2003, l'anno del bicentenario dell'indipendenza del nostro Cantone, e ad inaugurare quindi una lunga stagione di celebrazioni e di festeggiamenti.

L'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* di Diderot e d'Alembert - completata attorno al 1770 - ha rappresentato, come noto, una delle espressioni più avanzate della cultura illuministica. E l'Illuminismo da parte sua è stata una delle cause di quel grande sommovimento, che, partendo dalla Francia nel 1798, avrebbe determinato anche i nostri destini. Infatti le ripercussioni della Rivoluzione francese hanno poi provocato, un decennio dopo, la fine della sudditanza delle terre ticinesi ai cantoni svizzeri e nel 1803, grazie all'Atto di Mediazione del Primo Console Napoleone Bonaparte, la definitiva acquisizione dell'autonomia del Canton Ticino in seno alla rinnovata Confederazione elvetica.

Questa sera possiamo presentare in una cornice particolarmente suggestiva la preziosa edizione di Lucca dell'*Encyclopédie* che è stata restaurata grazie all'intelligente e sensibile lavoro dei docenti e degli allievi del Liceo Artistico Statale I di Milano e alla disponibilità della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri. Non sappiamo come questa edizione sia giunta negli scaffali della Biblioteca della milanesissima Società che comunque richiama anche nel nome il titolo della celebre opera e che ebbe tra l'altro tra i suoi consiglieri la figura a noi ticinesi particolarmente cara di Carlo Cattaneo.

E' certo però che i ventotto volumi di questa edizione di Lucca hanno costituito un sicuro punto riferimento per la Milano dei Verri e del Beccaria, cioè per quella élite culturale che da noi ebbe un riverbero non effimero grazie all'operosa presenza della tipografia Agnelli di Lugano. Quei volumi rappresentarono un riferimento culturale e politico per quella Milano dei Lumi in cui si formò anche il nostro abate Vincenzo Dalberti che del Ticino nato grazie all'Atto di Mediazione fu il vero primo padre della patria. Di quella Milano illuminata di cui poté assaporare ancora i frutti Stefano Franscini, un altro nostro grande statista del XIX secolo. Dalberti e Franscini che, non a caso, furono entrambi figli di quelle valli ambrosiane ancora oggi legate da tenaci vincoli alla loro ex capitale.

E non mi è possibile far riferimento a questi stretti legami fra il Ticino affascinato dalla cultura illuminista fondata "sui lumi della ragione" e le Valli ambrosiane senza che il pensiero mi porti alla figura di Alfredo Giovannini letteralmente innamorato delle conquiste della Rivoluzione francese, o forse meglio di un'epoca che, come ebbe modo di scrivere, "fra libertà e uguaglianza fu soprattutto assetata di giustizia che portò all'istruzione pubblica, all'uguaglianza fra uomini e donne, all'abolizione della schiavitù, alla Repubblica, a una nuova civiltà".

Due giorni prima della scomparsa della testata del "Dovere", circostanza che lo fece soffrire parecchio, Alfredo Giovannini scrisse uno dei suoi magistrali editoriali proprio su l'Encyclopédie e Diderot, definito "il miglior pensatore nel migliore dei secoli".

Anche se sappiamo che il prediletto di Giovannini era chiaramente Marie Jean Antoine Condorcet, l'ultimo degli Enciclopedisti, allievo di Voltaire che i suoi coetanei chiamavano il "condor", che Giovannini considerava il "vero fondatore della scuola repubblicana...". Mi piace leggervi la conclusione di quell'ultimo editoriale del 12 settembre 1992: "Qualche anno dopo Diderot, che ha sessant'anni, lascia per la prima volta la capitale, il Café Procope, i suoi amici, i vortici di discussione con loro e si reca da Caterina II a San Pietroburgo. La Francia si allarma: ritiene che con questo invito e i familiari incontri con l'Ambasciatore di quella filosofia francese che tende a diventare la voce comune dell'Europa", Caterina II (in buon rapporti con Luigi XV) consacrò il secolo dei lumi.

Ma la grande Caterina amava le idee nuove e la cultura francese in ogni sua espressione, e quel soggiorno fu molto utile per la Francia. Nel marzo 1774 Diderot rientrò in Francia. L'Encyclopédie, scrive Pierre Lapape, ci appare oggi come una grande città di costruzioni ardite, pittoresche, che si formarono nell'entusiasmo della sete di sapere, della virtù critica. Ma quei ventotto volumi formano piuttosto non un'opera ma un insieme disparato di rigorosi articoli "di cui si sente l'interesse storico". È come dire che non ci parlano più: ma occorre sapervi ritrovare l'ampio sogno che li fece nascere, e la nuova cultura che crearono. Da allora fu tutto più facile"

E' dunque con particolare piacere che ho accettato di partecipare all'inaugurazione di questa mostra non solo e non tanto perché apre - come detto - le celebrazioni per il bicentenario, bensì perché contribuisce a collocarle in modo davvero affascinante nel loro giusto contesto culturale. Ma il piacere è accresciuto dal fatto di poter ospitare qui, a Palazzo Franscini, un'esposizione ideata e realizzata grazie alla collaborazione tra il nostro Archivio di Stato e due istituti culturali milanesi così importanti: un avvenimento che si inserisce nello stesso solco in cui sono nate e operano la Regio insubrica, l'Università della Svizzera Italiana e il Centro di storia della Svizzera "Bruno Caizzi" recentemente fondato all'Università Statale di Milano. Tutti segni, questi, che lasciano intravedere, anche se sono passati più di due secoli e molte rivoluzioni sono seguite, la possibilità di una ripresa di contatti altrettanto fecondi di quelli che alla fine del Settecento legarono le nostre terre alla Lombardia e alla Milano dell'Illuminismo. Contatti che si svilupparono in un clima culturale di cui questa sera abbiamo, grazie agli insegnanti e agli allievi del Liceo Artistico di Milano, il privilegio di godere ancora uno dei suoi frutti più prestigiosi.

*Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato
Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino*